

# Giulio Pisa

(Bologna 27 giugno 1936 – Friuli 15 settembre 1976)

---

Raimondo Selli, *Natura e Montagna*, a. XXIII, n. 4, 1976: 49-50

Conobbi Giulio Pisa 16 anni fa, quando preparava la sua tesi di laurea sui monti di Forni di Sopra. L'impegno caparbio nel lavoro e la naturale inclinazione per le Scienze della Terra lo fecero entrare subito dopo nella nostra famiglia geologica bolognese, prima come borsista, poi come assistente e infine, da sei anni, come professore di Geologia regionale. La tragedia del 15 settembre ha stroncato una carriera che stava diventando sempre più brillante.



Come per molti di noi, la sua ricerca scientifica cominciò dalla Paleontologia con un'opera fondamentale sulle Ammoniti ladiniche. Ma il suo interesse era rivolto soprattutto alla Geologia vera e propria, che si concretizzò in una esemplare monografia regionale sui monti della Carnia occidentale, dove non si sa se più ammirare la precisione e la finezza dei dati raccolti o la loro organizzazione in un armonico quadro interpretativo. A questo seguì, oltre ad altri minori, un lavoro sulla sedimentologia e paleogeografia della medesima area; è un'opera fondamentale veramente originale che ha riscosso grandi consensi per la novità delle idee.

Ma i suoi interessi ormai si ampliavano sempre più ad altre aree e ad altri problemi: il Trias del Cadore e delle Dolomiti, le vulcaniti ladiniche, la stratigrafia dell'Anisico. La morte lo ha colto proprio nel pieno di tutte queste nuove ed intense attività.

Giulio Pisa era non solo un geologo già valentissimo, ma anche un appassionato amante della montagna e un vero naturalista.

Come geologo era estremamente preciso e infaticabile in campagna, mai contento del numero e della qualità dei dati raccolti. Dalla solida base dei dati analitici accurati sapeva con metodo razionale risalire alla sintesi e all'interpretazione. Tale grande serietà nel lavoro gli procurava molte intime soddisfazioni, ma anche momenti di scoramento quando, malgrado gli sforzi, non poteva per difficoltà obiettive raggiungere gli scopi sperati. In tutti i veri geologi c'è la passione per il proprio lavoro, in lui, caso raro, c'era l'entusiasmo. La geologia intesa nella sua più ampia accezione costituiva per lui la ragione essenziale di vita, sempre sostenuto in questo dall'affetto della Consorte.

Aperto agli indirizzi più moderni della nostra Scienza e alle collaborazioni più larghe, era uno dei maggiori specialisti della Geologia dei terreni triassici alpini. I suoi studi e le sue idee ebbero vasta risonanza anche negli ambienti stranieri.

Modesto di carattere e giudice severo, troppo severo di se stesso, pretendeva anche dagli altri la medesima severità e attaccamento al lavoro, odiando la superficialità e l'approssimazione.

Ne sanno qualcosa i colleghi e soprattutto gli studenti, sia alle lezioni, esercitazioni ed esami, sia soprattutto in campagna. Ma sapeva farsi profondamente amare per quel suo senso umano e cordiale e per la razionalità delle argomentazioni. Suscitava così l'affetto e la stima di quanti entravano in dimestichezza con lui.

Perfetto ricercatore era anche un ottimo didatta. Era soprattutto una guida preziosa per gli studenti che preparavano la loro tesi di laurea; col suo entusiasmo e il continuo contatto sul terreno, sapeva trarre, anche dai meno inclini, passione per il lavoro e ottimi risultati pratici concreti.

Caro Pisa, la morte per una fatalità incredibile ti ha colto proprio su quei monti che videro le tue prime fatiche di geologo e che ti erano tanto cari, quasi a chiudere un cerchio segnato dal destino.

Ma la tua opera, la tua umanità, il tuo entusiasmo rimarranno per noi incancellabili. Non ti diciamo addio, perché tu continuerai a vivere fra noi e ad esserci di esempio.